









Aldo Onorati e Nicola Marini

E' uscito in questi giorni un volume di Aldo Onorati, curato da Marco Onofrio e Fabio Pierangeli, dal titolo "La voce e la memoria" (Edilet editrice), comprendente le più significative interviste che il nostro autore ha fatto, dal 1960 al 1990, ai maggiori personaggi della cultura del secondo Novecento (siva da Pasolini a Carlo Levi, da Dario Fo a Lucio Dalla, da Dom Franzoni a Giacomo Manzù, da Piero Angela a Roberto Rossellini, da Armando Armando a Antony Quinn e molti altri). Il libro ha un taglio etico, insomma impegnato, molto polemico. Ed è attualissimo in quanto vi sono trattati temi urgenti e irrisolti anche oggi. Le interviste erano uscite su testate nazionali. Il riproporle insieme diventa un documento di prima mano su quegli anni roventi. La pubblicazione del prezioso caleidoscopio dei fatti e della cultura appartenenti al secondo Novecento, di cui già il Venerdì di Repubblica ha dato per primo la notizia, ci ha indotti a intervistare il prof. Onorati (si deve a lui la formula vincente di aver proiettato i Castelli Romani in Italia e all'estero nella loro antropologia culturale e di aver portato da noi maggiori studiosi e artisti italiani e stranieri: una sorta di osmosi di cui non gli saremo mai abbastanza grati).

Aldo Onorati, ambasciatore della cultura dei Castelli Romani nel mondo (tradotto in ben 20 lingue) e "genius loci" di Albano. Quelli che stiamo vivendo in città che cosa sono: i giorni della festa della democrazia o la solita campagna elettorale che il 1° giugno sarà finita per lasciare tutto come prima?

"Penso che siano giorni di democrazia. Abbiamo triste memoria dei "partiti unici" che hanno costellato drammaticamente il Novecento in Italia, in Russia, in Spagna, in Cina, in America Latina e in tante altre parti del mondo. La numerosa presenza di liste e nomi concorrenti al seggio di sindaco di Albano è un fatto positivo. L'importante è che la competizione sia suffragata da idee costruttive e non da lotte tipiche dell'Italia erede dei Guelfi e Ghibellini (quando questi ultimi furono sconfitti, i Guelfi si divisero in Bianchi e Neri, ripristinando la guerra che aveva fatto tanti disastri)".

Albano è una città culturalmente ricca. Identitaria. Palcoscenico della letteratura di Stendhal e Goethe, della musica di Franz Listz. Qui, anche grazie a lei, hanno trovato ospitalità e amicizia grandissime figure del Novecento. Come può coincidere e quanto può incidere tanta tradizione culturale nell'incedere – che molti temono possa essere straniente – di una realtà come la Città Metropolitana di Roma di cui Albano è parte integrante, più che degnamente rappresentata?

"Io amo il dialetto, non solo quello "albano", per cui da un lato sono preoccupato per la possibile assimilazione dei Castelli alla Capitale. La perdita di identità è sempre negativa. Però, si va verso la totale globalizzazione. Importante è non dimenticare le piccole radici nostrane. Si può far parte di un'area vasta e "straniente", e proprio per questo si possono e si debbono rafforzare le identità. C'è un forte clima, nei paesi castellani, di riscoperta degli anni della civiltà contadina, del dialetto (che è il monumento più vivo dell'uomo), delle radici storiche, nonché delle vestigia antiche e moderne. Ciò ha un significato molteplice, che fa sperare bene anche nel processo universale di globalizzazione".

La cultura è indubbiamente uno dei punti cardine di questa campagna elettorale. Come è stata trattata a

